

«Infrastrutture per la crescita All'Italia serve un piano comune»

Il presidente di F2i, Cesare: necessario un rilancio, convochiamo degli «Stati generali»

di **Nicola Saldutti**

Massimiliano Cesare, classe 1967, è il presidente di F2i e della Mcc-Banca del Mezzogiorno. Un percorso da Consigliere economico-giuridico a Palazzo Chigi, amministratore di beni confiscati alla criminalità a supporto della Magistratura. Un profilo di grand commis, dunque. A guardarlo da vicino F2i assomiglia ad un laboratorio, vede tra i suoi azionisti Cdp, molte banche, italiane e internazionali, casse di previdenza, investitori istituzionali. In portafoglio ha 20 società con circa 18 mila dipendenti. Dalla sua nascita ha raccolto quasi 5 miliardi e i suoi investimenti vanno dall'Aeroporto di Trieste a quello di Napoli, alla rete del gas, dalle energie rinnovabili, infrastrutture sociali. All'acqua. «Una realtà costruita in questi anni con il lavoro straordinario realizzato dalla squadra guidata dall'amministratore delegato Renato Ravanelli», ci tiene a sottolineare. «È dalle

infrastrutture che si può e si deve ripartire per pensare alla crescita del Paese. Forse è arrivato il momento di fermarsi e pensare, tutti insieme, a quale Paese vogliamo, senza tifoserie, di qui al 2050...».

Eppure se guardiamo a Tav e Tap, le infrastrutture vengono molte volte vissute come il nemico da fermare...

«Mi pare che questo clima stia cambiando. Possiamo osservare come in questo settore l'Italia sia in grado di produrre competenze in una filiera completa, che va dai cavi sottomarini allo spazio. Una competenza per certi versi unica. Un made in Italy molto sofisticato di cui forse si parla troppo poco. E poi c'è un aspetto che talvolta viene sottovalutato, le infrastrutture riducono distanze, anche sociali. Generano coesione oltre che valore sociale condiviso».

Non mi dirà che gli investitori comprano le quote del fondo F2i per filantropia...

«Certamente no, ma gli in-

vestimenti in infrastrutture, se consideriamo l'impatto sociale, generano ricadute in grado di migliorare la vita dei territori. Basti pensare all'effetto che l'Autostrada del Sole ha generato sul boom economico. Forse è arrivato il momento che gli attori in campo chiamino quanto prima gli Stati Generali delle infrastrutture, perché no una sorta di Costituente, nella quale siano chiamati tutti i protagonisti istituzionali, dal governo alla

Cdp alle grandi aziende, a progettisti e urbanisti rinomati affiancati da giovani talenti, le società di telecomunicazioni per cominciare a immaginare che Paese vogliamo diventare».

Ma con un Paese che cresce allo 0,1% annuo non le pare difficile tentare una visione?

«Proprio per questo serve un momento condiviso di riflessione. Un pensiero lungo, non soltanto la logica dei "sì" e dei "no", che guardi alle migliori esperienze non solo italiane. In un momento di fragilità e di timori le infrastrutture migliorano la qualità della vita. Mi spingo a dire che fanno sentire tutti parte di qualcosa. Meno isolati».

Renzo Piano parla spesso della necessità di una grande progetto per rammentare le opere pubbliche, soprattutto nelle periferie...

«Dopo 50 anni serve un altro ciclo, di una grande manutenzione che riguardi parti

rilevanti del Paese. L'esperienza maturata in questi anni da F2i per certi versi rappresenta una specie di laboratorio delle cose che si possono realizzare. Lo definirei un metodo, anche di governance, che coinvolge di volta in volta

investitori, stakeholder, il territorio. Con un ritorno finanziario per chi investe e un valore condiviso che si genera. Forse questa può essere una base di partenza».

Mentre in Italia si litiga per

ogni cantiere, a Pechino costruiscono un aeroporto che nel 2040 vedrà 72 milioni di passeggeri...

«Appunto, forse vale la pena mettere insieme le forze infrastrutturali del Paese per ragionare su che cosa vogliamo diventare di qui al 2050. Per questo è necessario generare una cultura delle infrastrutture. Una piattaforma di dialogo che possa ad esempio realizzare un Libro Bianco. Che indichi le priorità. Uno spartito comune, che venga condiviso anche dai territori. Penso al Sud ad esempio».

Dove però i cantieri sembrano fermi...

«La crescita del Paese passa da due momenti: le infrastrutture e il recupero del Meridione. Bisogna far sedere al tavolo Nord e Sud. E scegliere le priorità. Bisogna partire dalle città. L'esperienza di Milano è un metodo certo non replicabile in modo automatico, ma certamente è un esempio di come sia aumentata la

consapevolezza culturale del ruolo delle opere, delle reti, delle connessioni, dei trasporti urbani. Che possono consentire di superare il divario tra Sud e Nord e sono decisive per il posizionamento dell'Italia nel commercio internazionale e del Mediterraneo».

Sui porti però siamo in grande ritardo...

«Come F2i la scelta di Chioggia, Carrara e Marghera rientra proprio nella strategia di lavorare ad un progetto Paese in questo settore così decisivo».

Lei insiste molto sul ruolo sociale delle infrastrutture...

«Sono la sfida del futuro che va vinta oggi, nello sforzo di rendere più facile la vita delle persone, nella capacità di fornire servizi adeguati. In una società fragile le infrastrutture creano comunità: dall'housing sociale ai nuovi spazi del lavoro e della creatività».

Non le pare un libro dei so-

5

miliardi di euro Il totale degli investimenti del fondo F2i dal 2007, anno di fondazione. Ha messo in campo tre fondi

20

Le società nel portafoglio di F2i, dai porti agli aeroporti, dalle torri di EITowers all'acqua alle reti del gas alle autostrade

Al vertice



● Massimiliano Cesare, 52 anni, di Napoli, avvocato, è dal 2017 presidente del fondo F2i e dal 2015 di Mcc-Banca del Mezzogiorno, di proprietà di Invitalia spa. È anche consigliere di Fincantieri dal 2014



**gni per un Paese che si divide
ancora sulla Tav e sul Tap?**

«Senza infrastrutture inutili sognare la crescita. E il patrimonio infrastrutturale italiano è giunto in una fase del suo ciclo di vita in cui la manutenzione non è più rinviabile, per rinnovare e ricostruire: questo processo deve diventare un grande progetto-Paese. Si tratta solo di vedere chi vuole cominciare. Le forze e le idee ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'effetto Autosole»
Le infrastrutture generano ricadute in grado di migliorare la vita dei territori



La manutenzione
Non è più rinviabile: questo processo deve diventare un grande progetto-Paese



Una vista del porto di Marghera: F2I ha investito nei terminal